



Foto di Guillaume Horcajuelo/Epa



La cancelliera tedesca, Angela Merkel e il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

«Solo la Bce può salvarci» E se lo dicono a Berlino...

Mentre Angela Merkel puntualizza che non spetta all'istituto di Francoforte «risolvere i problemi» dei debiti sovrani, si rafforza in Germania il fronte di chi pensa che non sia più un tabù un mutamento radicale della politica della Banca guidata da Draghi

L'analisi

PAOLO SOLDINI

Santa Eurotower, pensaci tu. «Ora per salvarci resta solo la Banca centrale europea»: se un titolo simile si leggesse su un giornale italiano, francese, spagnolo, belga non farebbe impressione. Piazzato in cima a un commento del più tedesco dei settimanali tedeschi, lo "Spiegel", suona rivoluzionario quanto le 95 tesi che Martin Lutero affisse alla porta della chiesa palatina di Wittenberg il 31 ottobre del 1517: Signori, d'ora in

avanti nulla sarà più come prima. Vabè, non esageriamo. Per ora l'invocazione a Santa Banca da Francoforte sul Meno perché scenda sulla terra a fare miracoli contro la crisi dei debiti, in Germania è ancora materia di fede per minoranze coraggiose e oggetto di dibattiti più tecnici che politici. La posizione ufficiale di chi ha il potere di decidere - governo, Bundesbank e sistema creditizio - non è cambiata, in teoria, di una virgola. Il compito principale della Banca centrale europea è quello che figura come la prima delle sei missioni definite dallo statuto: «la definizione di stabilità dei prezzi e l'analisi dei rischi inflazionistici». La Banca europea è il cane da guardia dell'inflazione. Tutto il resto, per i te-

deschi, conta molto meno. Tant'è che ancora ieri la cancelliera, incontrando il premier irlandese, ha messo per l'ennesima volta i puntini tedeschi sulle i europee: «acquisti massicci» di bond di stati a rischio da parte della Bce «non sono una soluzione» e non spetta all'istituto di Francoforte «risolvere i problemi» dei debiti sovrani.

E però qualcosa deve vacillare anche nelle ferree convinzioni di Angela Merkel se, poco più di due mesi fa, ha preso atto del clamoroso "non possumus" con il quale l'ultra rigorista Jürgen Stark si era dimesso dal board in segno di protesta contro l'intervento della Banca sul mercato secondario dei titoli e, invece di chiedergli di restare, ha nominato rapidamente il

successore: Jorge Asmussen, un socialdemocratico ben più elastico che entrerà in carica a fine anno. E intanto alla cancelleria sulla Sprea hanno dovuto far buon viso (forse neppure soffrendo) alla prima mossa, non proprio da "cane da guardia", dell'italiano Draghi sui tassi. Una mossa che le brutte avvisaglie sul rallentamento della crescita anche nella Germania dei miracoli rendono agli occhi dell'establishment assai meno "eretica" di quanto si sarebbe giudicato in altri tempi. E non pare che da Berlino siano venute potestè contro gli acquisti massicci che la Bce avrebbe effettuato ieri di titoli italiani. Insomma, anche a Berlino e dintorni un mutamento radicale della politica della Bce non è più un tabù.

Ne parlano apertamente gli economisti, ne fanno oggetto di studi preliminari i «cinque saggi», gli istituti di ricerca incaricati di fare da consulenti al governo, il tema circola sulla stampa specializzata. Anche perché le pressioni dall'esterno sono molto forti. «Attacco frontale alla Bce», titolava ieri l'edizione tedesca del Financial Times, secondo cui «si allarga sempre più la falange di quelli che spingono la Bce a emettere moneta» e la domanda è «fino a quando» a Francoforte (ma sarebbe più proprio dire: a Berlino) «potranno resistere». E le pressioni non vengono solo dai paesi più inguaiati, come l'Italia e la Spagna. I giornali riferiscono dell'intervista in cui il ministro francese delle Finanze François Baroin chiede «l'intervento di tutte le istituzioni dell'Unione e specialmente della Bce», la quale deve promuovere l'emissione di moneta e accelerare l'acquisto di titoli statali. D'altra parte, alle paure francesi sul proprio debito si stanno aggiungendo quelle di altri paesi (ex?) forti, come il Belgio e l'Austria i cui titoli cominciano a soffrire fortemente avvalorando la tesi che il problema non sia che ci sono paesi troppo deboli, ma che ce n'è uno troppo forte: la Germania. E che, se bisogna trovare strumenti di riequilibrio, il ruolo della Bce va rivisto. Si può fare: in un paese sicuramente al di sopra di ogni sospetto come la Svizzera, per esempio, la banca centrale ha fissato d'autorità il valore dei titoli negoziabili intervenendo direttamente sul mercato per tenerli a quel livello. Un modello al quale richiamano anche gli americani, che propongono a esempio la loro Federal Reserve. Il ministro delle Finanze Timothy Geithner ha ricordato che negli Usa tra il 2007 e il 2009 si è combattuta la crisi finanziaria stampando moneta e azzerando i tassi. E nessuno è morto d'inflazione. ♦